

"Con la faccia di cera": la morte chimica a Ferrara

Girolamo DE MICHELE
CON LA FACCIA DI CERA
Edizioni Ambiente

"Nel 1936, in pieno regime fascista, con regio decreto veniva decisa la costruzione di un polo chimico che, in periodo di autarchia, potesse far fronte all'occupazione di numerosa manodopera resa inattiva dalla conclusione delle grandi opere di bonifica e dall'avvento della meccanizzazione di alcuni lavori agricoli. [...] Nel 1942 l'insediamento poteva contare al suo interno già cinque industrie del settore chimico": siamo a Ferrara, nelle fabbriche si lavora il Cvm - monomero di cloruro di vinile - con il quale si produce il Pvc, la banalissima plastica che ha invaso la nostra vita. Il Cvm è una sostanza cancerogena e la sua pericolosità è stata segnalata per la prima volta dagli scienziati sovietici negli anni Quaranta, poi da quelli statunitensi negli anni Sessanta. A Ferrara gli operai continuavano a lavorare, senza protezioni, senza controlli medici, un bicchiere di latte ogni tanto era l'unica pre-

cauzione e il polo chimico di Ferrara ha ucciso più di quello di Porto Marghera.

Le testimonianze riportate nel libro sono drammatiche e si intrecciano con il romanzo: "Con la faccia di cera" è un noir inserito nel progetto *Verdenoro*, nato dalla collaborazione tra Legambiente e le **Edizioni Ambiente** per sensibilizzare sui fenomeni dell'ecomafia.

Il protagonista, David Belli, è un fotografo e viene incaricato di illustrare un libro della Camera di Commercio del polo industriale ferrarese e un book fotografico sul Palio di Ferrara. Il romanzo si snoda in una Ferrara surreale, in un condominio che il protagonista battezza *Spettegolandia*, tra i preparativi del palio e all'inseguimento di personaggi che appaiono e scompaiono ma lasciando ogni volta accenni sui quali il fotografo potrà ricostruire le vicende del polo chimico, delle paure,



delle malattie, delle morti che ha seminato intorno a sé. Perché è lì, l'insediamento petrolchimico, nelle immediate vicinanze del centro abitato, a soli 4 chilometri dal Po e per anni ha contaminato la falda dalla quale attinge anche l'acquedotto comunale, ha intasato discariche abusive e altamente tossiche e i processi che si sono aperti sono finiti quasi tutti in prescrizione, grazie ai tempi lunghi della giustizia e alle connivenze politiche ed economiche. Già, perché, come scrive in appendice Antonio Pergolizzi, "anche i sindacati si muovono timidamente [...] soggiacciono al classico ricatto occupazionale": a Ferrara non piace la chimica, ma piacciono i posti di lavoro.

Tra la nebbia che invade la città e il sottile odore di mandorle amare si apre uno spettacolo desolante, di silenzi, morti, ricchezza economica di povertà morale, tra gli stupendi palazzi, i portici con i loro frequentatissimi bar. Una città piena di contraddizioni in un romanzo che riesce a coniugare letteratura e impegno civile ed ecologico.

gabriella bona

